

“Ma dove è finita la passione?
Dov'è la forza di osare di più?”
di Rocco D'Ambrosio*

in *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 18 aprile 2008

Quindici anni dalla morte di don Tonino Bello (1935-1993) sembrano aver aumentato il numero dei riferimenti alla sua persona e al suo operato, alimentando un profondo senso di nostalgia. Non si tratta del normale ricordo di una personalità di spicco; ma del voler riempire un *vuoto*, che l'attuale contesto sociopolitico ed ecclesiale sembra acuire in maniera sempre più forte.

E' innegabile che ogni comunità, religiosa o laica che sia, per crescere, per imparare a discernere e per essere fedeli ai principi a cui si ispira, ha bisogno di veri leader. E veri leader non sono gli eroi, magari disumani e avulsi dai contesti vitali; veri leader sono quelli che sanno capire quello che succede, soffrire con la gente e aiutare a progredire nel bene, incoraggiare e soccorrere chi ha bisogno, specie gli ultimi. Don Tonino lo fu autenticamente e per questo, soprattutto la nostra terra, non lo dimentica. Per questo gli si possono attribuire le sue stesse parole: essere capaci di “far maturare la giustizia, l'uguaglianza, la libertà con alacre passione e senza cedimenti”.

Di questa passione, dalle nostre parti, c'è ne ben poca. A livello ecclesiale, come sociale e politico, si ripetono spesso schemi e atteggiamenti in maniera stanca e demotivata. Per cui molti, specie giovani, si confortano, leggendo don Tonino, per non cedere; per non adeguarsi ad un andazzo comunitario. Penso ad una passione particolare, che don Tonino ha testimoniato, per temi quali bene comune, solidarietà, accoglienza e promozione degli ultimi, giustizia e legalità, promozione della pace e della salvaguardia dell'ambiente naturale, fedeltà al Vaticano II, su cui, oggi, alcuni pastori e laici cattolici tacciono o, ancor peggio, tradiscono il messaggio evangelico per maggior potere e profitti. Penso anche alla passione, di don Tonino, nel richiamare politici ed intellettuali meridionali nel non abbandonare “l'agorà, e, disertare la strada, staccandosi dal popolo”.

I “cedimenti”, invece, sono tanti. Uno dei più tristi è l'uso del messaggio di Bello. Mi riferisco al citare don Tonino ad ogni piè sospinto, ma poi, di fatto, a tradirlo nel proprio impegno politico, culturale ed ecclesiale. Questo atteggiamento, al di là di ovvi limiti personali, che qui non si vogliono giudicare, mostra come il degrado del tessuto comunitario locale è forse più grave di quello che percepiamo. Allora don Tonino resta guida e sostegno, ma non nella retorica pubblica ed ecclesiale, quanto nello studio e nella riflessione personale, dove si coglie la profondità del suo pensiero e del suo esempio e si scoprono energie per non soccombere. Non a caso don Tonino pregava (e prega!) chiedendo per noi: “Da a questi miei amici e fratelli la forza di osare di più. La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo. Il fremito di speranze nuove”.

* docente di etica politica, FTP di Bari e PUG di Roma